

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Scritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 10 febbraio 1973

Anno VIII - N. 3

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1 bis - Inf. 70%
c/c postale N. 34/481

CUSSIENCE NESTRE E CUSSIENCE DI ATRIS

Ce tantes voltes che nus àn dite ch' o-sin inuuti politticamentri parvie che 'l brôr pulitic al-saress bieziâ dut occupât, e soredut parocche no varassin «uallicade» an-cjemò no la nestre presince. Nol è facil intendi e capî les situacions des minoritâts etniches, parocche quantche si pleiâ a considerales si les ciale cul vol di culture uficiâl, cum staderes di giudici d'importacion.

De culture uficiâl a-fasin part ancje les suages pulittiches des luarcas progressistes, e no simpr une lote pal dreis dai operaris fur di chenti, par là un esempli, e-strissime el stess parç culturâl e social ch' e-varass tes nestre tieres. Les nestres o-peracions pulittiches, venastai, a-son ugnules, particulârs, no parocch' o-pensadin di vivi u-ne vite pulittiche distalede di reons plus grandes de nestre tieres, ma parocche chês re-sons a-deventin materia stori-che di chiste tieres, difarente di atris.

Noatris o-restin difarents, parocch' o-sin difarents, an-cje s' o-vivin i problems stori-ca di un continent Infr, i stess problems. La nestre di-farenza e-passe dentri di un jessi storic ugnul te so cussien-ce, ch' al-â patide la stori-e di cheistris cençe intindile, e che cumò al-riscie di mudalu cençe vò-di capî. Noatris o-vin patide la stori-e des opressions, hêi, e cumò nus clamìn di unevoro di bandes i nestris oms a cjaç su une lote cuntri la sclavitud economiche, social, culturâl in-generâl o, plus ipocritamentri, seont modis uficiâl. L'em-gracion, par là untri esempli, e-dipent di reons generâls di deportacion di luarc dal lavôr, ma tunc consideracion dialeliche de situacion, e-de-vente robe nestre a cjaç ne-stre, e risolvile al-uf di siegi opressions soredut nestres par che la cussience de sò solucion no deventi de storie di cheistris. Indalrest, e-sa-ress chiste unatre fate di alle-nacion, come che no-ni vesin vudes vunde. Operâ pulitticamentri, dentri di un jessi etnic come 'i nestri, seont les reons di un savottament des opressions di ogni fate, noi varass di oâ di operâ aparât di atris luarcas progressistes, ma in cunvinç.

E-saress u ne operacion «cun cussience», parocche nassude di un problem cjaç su di dentri cjaç. Eco in pocjes peraules el nestri in-tindiment pulitic, e la reon dai nestri esisti, che no vin cjaçade in vore ta cheistris partits. No volin che la cussien-ce pulittiche de nestre int e-sedi plus innâ de sò realitât stori-che, parocche chê e-po-daricâ nel la cussience di a-tris e la nestre realitât stori-che a-podaressin disantea-la: une fate di vendi-si a bon presi ancje chiste. La vore stori-che dai Furlans e-â di cjaç ta chiste tieres la sò prime reon e la sò prime pro-ve.

A. C.

Anche da un sommario esame del decreto di imposizione delle servitù militari per il Comune di Reana e da una rapida scorsa alla cronaca dei quotidiani locali in merito all'argomento, due sono i fatti che principalmente colpiscono il lettore:

1) Il dispotismo dei Comandi Militari a danno dei Friuli e dei suoi abitanti; 2) l'ipocrisia degli amministratori locali e particolarmente degli eletti dal popolo al Consiglio Regionale ed al Parlamento.

Iniziamo dal dispotismo. Il generale firmatario del decreto, emesso in virtù di leggi del 1932, scrive: «Sia noto a chiunque possa averne interesse» che «essendo riconosciuta l'urgenza di garantire per esigenze operative (1) la sicurezza dei manufatti militari sul territorio del comune di Reana», sono imposte d'autorità i seguenti vincoli:

a) - Divieto di aprire strade se non a livello - (quindi addio a strade di scorrimento, cavalcavia ed opere varie per la realizzazione delle quali da anni l'Amministrazione Comunale stava tormentando la popolazione mediante le norme del predisposto programma di fabbricazione).

b) - Divieto di fabbricare muri e edifici o effettuare sopralzevati di manufatti esistenti - (quindi niente case e casette di progettata futura costruzione, connesse alla trasformazione in atto per Reana da Comune agricolo a Comune industriale; addio all'ampliamento delle esistenti fabbriche ed ancor più a quelle progettate di nuovo insediamento. Addio alla sistemazione dei fabbricati rurali ed all'ammodernamento della conduzione agricola, peraltro, forse, con gran gioia della Regione, che così potrà dirottare i contributi già destinati ai contadini friulani ai Cantieri di Trieste, piglianti come sempre in attesa dell'imboccata dei ricorrenti milioni regionali).

c) - Divieto di fare soprালেvati in terra o di altra materia e condotta o canali sopralzevati (addio ai bei programmi d'irrigazione in progetto da parte del Consorzio per la zona, quanto mai necessari a sostegno della già traballante economia agricola locale).

d) - Divieto di aprire o esercitare cave di qualunque specie e di altri vasi - (chi pagherà i dani per il blocco del lavoro delle esistenti imprese artigiane di escavazione ghiaia attualmente operanti sul Torre nel tratto a monte di Rizzolo?)

e) - Divieto di impiantare alberi e arbusti - (addio quin-

di a nuovi vigneti e colture specializzate in Comune di Reana e rischio di arresto a mezzo Carabinieri nel caso d'impianto di arbusti di rose nei giardini casalinghi).

f) - Divieto di fare fossi o canalizzazioni aventi sezione superiore a m. 0.10 - (Evidentemente l'imposizione risale al tempo del Piemonte Cavalleria, quando si voleva evitare che i cavalli si azzoppassero nei campi arati, dato che la misura imposta di m. 0.10 vieta d'eseguire ogni lavoro agricolo, vieta di dare la terra al granoturco o meglio «di meti in cunverjerie», quindi, letteralmente vieta ogni coltura, ogni sistemazione fondiaria, ogni attività anche agricola sull'intero territorio assoggettato).

Quanto sopra è l'amara rete di vincoli architettata ed imposta alla popolazione di Reana con il decreto n. 417/ Ud. del 6 novembre '72 registrato a Udine l'8-11-72 al n. 1469/mcd. 71 ed sventato quindi tutti i criami della legalità in base alle «vigenti leggi».

Ragionamento particolare a parte merita il secondo fatto e più precisamente l'ipocrisia degli uomini politici locali, democristiani, socialisti, mocratici o socialisti che siano e dei loro colleghi Regionali e Parlamentari.

Tralasciamo pure di considerare gli amministratori locali, i piccoli politici a livello comunale che ben co-

nosciamo. Tralasciamoli pure nella considerazione che come l'evidenza dei fatti dimostra, la loro funzione resta limitata a procacciatori di voti per gli eletti più grandi.

Nel caso di Reana la loro azione si è limitata a far procrastinare di un paio di mesi la pubblicazione del decreto ed all'affissione del manifesto murale che è stato il loro «grido di paura» di fronte alla enormità delle servitù imposte e del loro rifiuto all'economia e sull'avvenire dell'intero Comune. Gente da non considerare e della quale la popolazione di Reana alle prossime elezioni farà senz'altro giustizia con il voto, perché un minimo di sensibilità e serietà avrebbe imposto loro le dimissioni immediate in segno di protesta.

Li tralasciamo, perché peggiore e più grave ci appare invece la posizione sull'argomento dei Consiglieri Regionali e Parlamentari eletti con i voti della popolazione di Reana.

Tutti presi dal loro ossessante impegno di conservarsi la poltrona, di stare nella corrente di chi a Roma è sopra di loro, dimentichi in via assoluta dei loro doveri verso chi li ha eletti, sordi ad ogni istanza o meglio, in questo caso, al «grido di dolore» di quel Friuli che ha avuto la sventura di aver loro dato i natali e che alla stregua dei fatti non può ricognoscerli più ormai come suoi figli.

NODI AL PETTINE

TRE DOMANDE al Sindaco di Attimis

Nella recente riunione del nostro Gruppo M.F. tenutasi nel Suo Comune, siamo stati invitati da parecchi aderenti, Suoi amministrati, a rivolgerLe attraverso il giornale la domanda che seguono a ciò per il fatto che, per quanto inverosimile possa sembrare, non riescono ad avere risposta alle stesse in sede locale o dal Comune che dir si voglia.

Pertanto, sig. Sindaco, nella certezza che per la carica che ricopre Lei è in grado di rispondere. Essendo oltretutto nota sia la sua presenza al sopralluogo delle Autorità Militari per le servitù della polveriera di Raichiuso, che l'esistenza di corrispondenza intercorsa con la Società A.R.G.E.S. per la cava di ar-

gilla espansa, le domande che i Suoi amministrati Le rivolgono sono le seguenti:

1) Ha avuto il Comune qualche riscontro agli oltre 200 ricorsi avanzati dai proprietari interessati ancora nel 1972 contro la delimitazione delle zone di servitù per la polveriera?

2) Se come risulta in via ufficiosa la zona è stata ristretta, ne ha avuta comunicazione il Comune? — In caso affermativo perché non è stata data comunicazione agli interessati? — mentre, nell'eventualità negativa, perché il Comune non ha avuto alcun interessamento, tanto più doveroso in quanto i ricorsi al Ministero Difesa sono stati inviati tramite il Comune stesso?

3) Nella nota vicenda per

Basta la citazione di pochi datti per far intendere anche ai ciechi ed ai sordi cosa hanno fatto (o meglio non hanno mai fatto) per la nostra terra friulana.

Le servitù militari sul Friuli sono infinite, di varie dimensioni e gravità, colpiscono n. 162 Comuni sui n. 212 Comuni del comprensorio Friulano e l'entità delle stesse è ben data dal decreto per Reana che porta il n. 417/ Ud. il che significa che solo per l'Udinese vi sono stati 417 decreti d'imposizione di servitù in questo dopoguerra!

Ebbene, cosa hanno fatto i nostri Consiglieri Regionali e Parlamentari a questo riguardo? Interrogazioni e interpellanze, (del tipo di quella più recente del Consigliere Regionale Capogruppo D.C. Del Gobbo che addirittura il 23 di gennaio parla di «pericolo d'imposizione» delle servitù, quando il decreto è stato emesso e pubblicato ancora l'11 novembre del decorso anno. Alla faccia della serietà e della responsabilità verso l'elettorato!), proposte di legge regolarmente mai prese in considerazione e nell'altro se non una Commissione Regionale fatta a furor di popolo dopo l'altro clamoroso caso delle servitù di Raichiuso di Attimis.

Dignità e coerenza avrebbero dovuto imporre già da anni ai Consiglieri e Parlamentari eletti dal Friuli le dimissioni dalla loro carica. Se

la fabbrica A.R.G.E.S. relativamente alla quale un'interfrazione sembra abbia a restare coinvolta per Sua querela contro ignoti, ha mai avuta comunicazione dalla Società sul come e quando pagherà i danni arrecati alle proprietà private?

Attendiamo risposta sig. Sindaco di ATTIMIS e ci auguriamo che la stessa abbia ad essere piuttosto sollecita ed anche esauriente, come si conviene ad un Sindaco premuroso verso i Suoi amministrati quali, per quanto ci riguarda, riteniamo Lei abbia ad essere a come, peraltro, ricorrenemente Lei stesso tiene a dichiarare. — Il nostro giornale è a Sua disposizione.

Il Gruppo M.F. di ATTIMIS

non si riesce a tutelare i diritti dei propri elettori, onestamente d'andarsene, non di conservare poltrona, incarichi e stipendi solo sommessamente pretendendo in alto loco nella tema di disturbare ed il solo ipocrito fine di raccontarla falsa poi all'elettorato.

Noi del Movimento Friuli comunque, che ci siamo da sempre battuti contro questi gravami che maggiormente rendono dura la vita alla gente del nostro Friuli, che impediscono ogni progresso sociale e civile del nostro popolo, non abbandoneremo gli amici di Reana, siano o non siano essi elettori nostri come la già inviata protesta ha dimostrato.

Non tutti i milleducento cittadini che hanno firmato la nostra petizione erano nostri aderenti o elettori; tanto basti per dimostrare che noi combattiamo nella maniera giusta battaglie veramente popolari.

Nedo Visentin

FONDO ELETTORALE

I membri del Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, nel corso della seduta del 19 gennaio, hanno deciso di contribuire al fondo elettorale con una generosa offerta: hanno versato — in media — ventimila lire ciascuno, cosicché a tutt'oggi il fondo ha superato il milione di lire.

Si tratta di una cifra che deve salire ancora, perché la campagna elettorale potrà essere condotta con efficacia solo se il Movimento potrà disporre della necessaria quantità di... ossigeno.

Il Movimento, tuttavia, ha sempre fatto affidamento sulle proprie forze, per cui sono gli aderenti che devono portare il peso di una adeguata contribuzione, che non può essere limitata alla quota del pur preziosissimo abbonamento al giornale.

AVVISO

Gli aderenti più sensibili alla necessità di diffondere Friuli d'oggi sono pregati di comunicarci il nominativo delle persone interessate a ricevere il settimanale del M.F. Il giornale sarà inviato in omaggio alle persone che non possono permettersi di pagare la quota di abbonamento.

Lettere al direttore

E IL CONCORSO?

Caro Direttore, fra tutti i dipendenti regionali (circa 1.700?), particolarmente privilegiati appaiono quelli assunti in forza della legge regionale 21 luglio 1971, numero 27, per la catalogazione del patrimonio culturale ed ambientale del Friuli-V.G.

Privilegiati per il modo di assunzione (chiamata e non concorso pubblico), per la sede del Centro cui sono addebiti (la splendida villa Manin a Passariano), per la retribuzione (trattandosi di contratti di diritto privato, gli stipendi non sono equiparati a quelli iniziali delle carriere regionali corrispondenti, ma liberamente contrattati, per importi molto superiori) ed infine per il lavoro.

Quest'ultimo, infatti, consiste in una ricognizione dei beni archeologici, artistici, storici, urbanistici, archivistici, bibliografici, documentari, ecc. (si veda il lungo elenco dell'articolo 4 della legge citata) che «costringe» questi impiegati a visitare e a godere di tutte le belle cose della nostra regione (con adeguati rimborsi spese, indennità di missione, ecc.) senza obbligarli nelle stanze e negli orari degli altri dipendenti pubblici.

Tali fortunati sono: un esperto-direttore, un architetto, un bibliotecario, un geometra, due applicati, due assistenti tecnici, un addetto

tecnico, nominati dal presidente della Regione, su proposta dell'assessore alla pubblica istruzione. Fra questi ci sono giovani neolaureati e diplomati (con quanta esperienza?) e un consigliere comunale DC di Codroipo.

A questo punto è legittimo chiedersi con quali criteri queste persone siano state scelte, se possano essere legero all'assessore proponente (vincoli di parentela, campanilistici, politici, clientelari) e come possa essere stato così apertamente eluso, in un testo legislativo, l'obbligo, costituzionalmente sancito, del pubblico concorso.

Che, se si rispondesse, adducendo il fatto che trattasi di lavoro a tempo determinato, è lecito ancora chiedersi se si tratta proprio di un tempo veramente limitato, in presenza di un patrimonio così ampio da inventariare — magari per anni — e non invece di un rapporto di lavoro tanto protratto nel tempo da alimentare, come già accaduto, nei pochi fortunati una legittima aspettativa ad essere inseriti in un regolare rapporto di pubblico impiego, a condizioni preferenziali.

Questa è un'altra prova, se ancora ce n'era bisogno, che l'ondata di malcostume e di clientelismo dell'Amministrazione regionale ha raggiunto il livello di guardia.

Cordiali saluti.

Lettera firmata

CHI CONTROLLA IL CONTROLLATORE?

Gli atti degli Enti locali Comuni, province, consorzi, ospedali sono soggetti al controllo della Regione e vengono regolarmente pubblicati a gli albi degli enti stessi. E' un obbligo stabilito dalla legge regionale e che permette al cittadino, oltre che di venire a conoscenza di quanto decidono le autorità, anche di inviare all'organo di controllo denunce o reclami.

Analogamente il controllo sugli atti amministrativi della Regione è esercitato da una delegazione della Corte dei conti, avente sede a Trieste, che pertanto rappresenta per la Regione quello che i Comitati di controllo sono per gli Enti locali. Ma, e qui sta la grande e ingiustificata differenza, le deliberazioni della Giunta regionale, segrete, benché verbalizzate, non vengono pubblicate in nessun al-

bo, né sono portate a conoscenza diretta ed al controllo dei cittadini.

Perché l'Amministrazione regionale, che dovrebbe essere una casa di vetro, si ammantava così di segretezza e di mistero?

Perché sfugge al controllo democratico? Non ci si deve meravigliare allora se il cittadino immagina affari poco puliti e destinazioni non ortodosse dei pubblici denari da parte degli amministratori regionali, che, nell'ambito degli Enti locali, dovrebbero dare un buon esempio di democrazia e di chiarezza amministrativa.

I regimi liberi hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere dal continuo controllo critico del cittadino.

Marcus

UN MONDO DI SORDI

Durante i lavori del Congresso della DC della Provincia di Udine — un evento che ha visto la lista di «Prospettiva friulana», capeggiata dall'avv. Comelli, conquistare ben tredici dei trenta posti del Direttivo — l'avv. Comand ha invitato il partito a dare ascolto alle istanze popolari sulle quali fonda il suo programma il Movimento Friuli. Anche l'on. Santuz ha par-

Sangue friulano per Trieste

La lettera pubblicata su Friuli d'oggi dell'11 dicembre scorso ha riproposto, sotto un particolare punto di vista, il problema del reperimento del sangue umano da parte degli ospedali. Questi versano, infatti, in una situazione difficile, in considerazione della sempre crescente necessità di questo liquido essenziale alla sopravvivenza dell'uomo. Basti pensare al numero dei feriti da soccorrere sulle strade per incidenti stradali, alle grandi quantità richieste per gli interventi terapeutici in medicina e per le operazioni chirurgiche, specialmente se complesse o prolungate, come per il cuore, ecc.

Per quanto riguarda la nostra regione le richieste di sangue sono aumentate sempre più, tanto che gli ospedali del Friuli hanno potuto far fronte alle necessità solo perché i donatori di sangue friulani, fortunatamente, accolgono volentieri gli appelli dei medici.

A Trieste, invece, è risaputo che i donatori sono assolutamente insufficienti a coprire le esigenze degli ospedali locali, ed è così che l'ospedale di Palmanostra (ma non è l'unico perché anche l'ospedale di Monfalcone ha stipulato un'analoga convenzione, e diversi altri ospedali periodicamente, anche senza convenzioni, danno il sangue a Trieste) ha accettato questo contratto capastro col quale si impegna a portare settimanalmente tutto il sangue disponibile a Trieste.

Quello che noi criticiamo non è l'aiuto dei friulani ai triestini.

Nel rimprometteremo l'ospedale di Palmanostra perché in condizionatamente e senza limiti di tempo si è posto al servizio di un altro ospedale, mentre, secondo noi, avrebbe dovuto porre come condizione che gli Ospedali riuniti di Trieste si impegnassero, dando una prova di buona volontà, a organizzare una campagna di propaganda perché anche i triestini comincino a donare il sangue, così da raggiungere in alcuni anni l'autosufficienza.

Ed invece abbiamo la prova della totale e preoccupante carenza degli ospedali di Trieste in questo campo, i quali dovrebbero prendere come esempio gli ospedali friulani, ed in particolare quello di Udine che ha saputo potenziare intorno a loro le associazioni dei donatori tanto che i 18 iscritti del 1951 diventarono, nel 1971, 20.000, e le donazioni effettuate, fra volontari, familiari ed occasionali, di 1.104 del 1951 a 15.880 del 1971.

Lo sviluppo nella gente di una coscienza sanitaria che si trasforma in impegno di donazione costante, va iscrit-

to a merito dei dirigenti delle associazioni donatori del Friuli e dei medici friulani che hanno saputo informare e convincere sul dovere civile delle donazioni.

Questo atto, tanto carico di umanità, è un richiamo alla solidarietà ed alla fratellanza e non dev'essere limitato da un angusto campanilismo. Il donatore dà il suo sangue per chiunque ne abbia bisogno, ma in una situazione di limitatezza in cui si potrebbero trovare in futuro gli ospedali friulani, privi di scorte sufficienti a coprire il fab-

bisogno teorico annuo (occorrono 2,5 litri per ogni posto letto) la politica degli ospedali di Palmanostra e di Monfalcone non è certo lodovole.

Infine, nel caso dell'ospedale di Palmanostra, non si vuole pensare che lo zelo e la generosità (le 2.500 lire al flacone non coprono neppure le spese) dell'impegno nei confronti dell'ospedale di Trieste, sia un titolo di merito preconstituito del segretario amministrativo, che aspira a trasferirsi alla direzione amministrativa dell'ospedale triestino.

A riprova dell'inefficienza dell'ospedale di Trieste nel reperimento del sangue, si cita uno dei periodici appelli pubblicati sul «Piccolo» e precisamente quello dell'8 gennaio: «Appello urgente ai donatori di sangue - Grivissime difficoltà al Centro trasfusione» nel quale si denuncia la mancanza di scorte e si riconosce che finora soltanto la generosità dei donatori friulani ha compensato e da tempo, i vuoti che si creano nelle riserve dell'emoteca».

Claudio Silira

La mostra dell'emigrazione

Lettera al Presidente della Camera di Commercio di Udine

Berna, 15-1-1973

Egregio Presidente, anche se in ritardo, dipendente però dalla celerità delle nostre Poste, permetta un mio commento sulla mostra dell'emigrazione friulana tenutasi a Udine il 13-1-1973 nei locali della Camera di Commercio.

Intervengo come emigrante, membro della Consulta dell'emigrazione e, se permette, come ex-allievo del vecchio Zanon dove Lei insegnò.

Dopo aver ricevuto dal patrio governo l'istruzione ed il passaporto ebbi modo di constatare di persona come i friulani «tengono alto il nome del Friuli all'estero». Caro professore (Lei mi permette, vero...) i friulani si incontrano in ogni Paese ed in ogni luogo, sui cantieri più pericolosi, nelle baracche meno confortevoli.

Tutti lavorano duro e tutti hanno l'aria rassegnata di chi ha accettato l'emigrazione che ieri era dei padri, oggi loro e che domani sarà dei figli.

Una emigrazione che, oltre tutto, non è sentita dai residenti in Friuli come una maledizione ma invece come

una comoda fonte di guadagno.

La emigrazione che aumenta invece di regredire, che spopola le valli e la montagna, che sarà certamente il metro che userà lo storico per valutare la classe dirigente, politica ed intellettuale friulana del nostro tempo.

Una classe politica ed intellettuale che si nasconde dietro un dito per non vedersi una moltitudine che chiede giustizia.

Invero da due anni qualcosa s'è mosso, dopo aver insistito ed anche minacciato è stata istituita una Consulta per l'emigrazione che ha il compito di trattare, finalmente, il problema a livello di organismi regionali.

Di questa Consulta fanno parte anche diversi enti regionali e, fra questi anche la Camera di Commercio di Udine, rappresentata dal suo Presidente, cioè da Lei stesso.

Lei si chiederà, ora, perché io Le racconto queste cose che certamente conosce molto bene. Il fatto è che questa sofferta Consulta lavora zoppa perché gran parte degli enti in essa rappresentati non dimostrano interesse e non partecipano ai lavori, forse perché reputano l'emigrazione «una lava scelta».

Lei si chiederà, ora, perché io Le racconto queste cose che certamente conosce molto bene. Il fatto è che questa sofferta Consulta lavora zoppa perché gran parte degli enti in essa rappresentati non dimostrano interesse e non partecipano ai lavori, forse perché reputano l'emigrazione «una lava scelta».

Lei prof. Marangone, accettò l'incarico di membro della Consulta ma, durante due anni, noi emigranti ebbero modo di vederla e di apprezzarla soltanto in una unica occasione e per nemmeno un'oretta.

Forse Le interesserebbe sapere che fino ad oggi si tengono una decina di sedute di 5-6 ore ciascuna.

L'accettare un incarico, sia pure gravoso ed impegnativo, e poi non onorarlo non faceva parte degli insegnamenti che noi ricevemmo da Lei sui banchi di scuola.

Caro professore per fare funzionare la Consulta noi parliamo dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera e non è sempre facile onorare l'impegno che ci siamo assunti, ma l'abbiamo sempre fatto.

Lei invece non si è spostato da Udine a Trieste, da Udine a Udine, da Udine a Pordenone.

Perché professor Marangone non se l'avrà a male se non Le riconosco il diritto di parlare dell'emigrazione, né di ospitare mostre sull'emigrazione, né di distribuire premi agli emigranti.

Sia pure alla presenza di un ministro.

Cordiali saluti.

Giuseppe D'Orlando

NON TUTTI SANNO SGOBBARE

I giornali locali hanno pubblicato, recentemente, un resoconto statistico dell'attività dei Comitati Regionali di controllo sugli atti degli enti locali, sommando i dati di 6 anni di attività, in costante incremento, ed accennando

ad un confronto fra il lavoro svolto dai 5 comitati: Comitato centrale di controllo, Comitato provinciale di controllo di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste.

Approfondendo un po' l'indagine di questa parte del-

l'articolo e tenendo presente il numero degli impiegati dei vari uffici provinciali che sono alle dipendenze dei comitati stessi e il coadiuvano nell'attività di controllo, si ricava questa tabella che, riteniamo, interessi il lettore e che riguarda il 1972:

Comitato	Impiegati addetti	Pratiche esaminate	Pratiche per impieg. del comitato	Sedute del comitato	Spesa annua per ogni pratica esaminata
Centrale	24	11.348	472	143	10.296.000
Provinciale di Udine	24	48.779	2.032	246	17.712.000
Pordenone	19	24.093	1.268	193	13.896.000
Gorizia	18	14.976	832	160	11.520.000
Trieste	13	11.419	878	183	13.176.000

Dalla tabella si ricava il grado di presenza (una seduta del comitato costa, escluse le indennità di missione, 72.000 lire per 10 membri) si ricava un diverso costo di ogni pratica; a seconda dei comitati che la esaminano: a Trieste, siccome le sedute sono molte e le pratiche poche il costo è di 1.153 lire per ogni pratica; invece, a Udine (molte più pratiche e, in proporzione, meno sedute) il costo di

ogni pratica è di sole 363 lire. Per quanto riguarda i dipendenti degli uffici regionali si osserva, in conclusione, che un dipendente dell'Ufficio provinciale di Udine lavora circa due volte e mezzo di più rispetto al collega di Gorizia o di Trieste.

In altre parole, per lo stesso stipendio, i friulani lavorano più del doppio; sono i soliti, eterni sgobbati.

Marco de Agostini

FRIULI D'OGGI

N. 252

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Abbonamento:
Annuo L. 2.800
Esteri L. 2.500
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

L'Europa delle Regioni nel pensiero dell'ing. Fausto Schiavi

La prima volta che lo vidi sedeva accanto al prof. don Francesco Piacereani e stava parlando ad una quindicina di persone in una osteria di Chiusaforte. Il tema della riunione era: «Il Friuli e i suoi prolemi», ma l'oratore parlò soprattutto dell'Europa. Le parole gli uscivano dalla bocca con una successione che pareva dettata dalla logica geometrica, ed io ebbi l'impressione di trovarmi di fronte un matematico che applicava la sua scienza alla politica.



L'ing. Fausto Schiavi, ritratto nel Cinema Tabacco di Buia, mentre sta parlando ad un folto pubblico nel gennaio del '69.

L'Europa degli Stati, andava dicendo l'oratore al suo sparuto uditorio, costituito prevalentemente da contadini di montagna, era impossibile.

Dire «l'Europa degli Stati nazionali» — spiegò — significa progettare un'unione impossibile, perché dovrebbe risultare dalla fusione di parti reciprocamente repulsive. Naturalmente propongono un rimedio peggiore del male quanti vagheggiano un'Europa unita per un processo di espansione di una nazionalità a danno delle altre, cioè per tedeschizzazione, oppure per francesizzazione, ecc. L'unica Europa possibile sarà infatti quella delle regioni — esclamo —, perché unisce en-

punto d'incontro di tante forze diverse ma convergenti. E' appunto in un'Europa così fatta che il Friuli, regione «naturale» come poche altre, potrà trovare la sua giusta collocazione e la soluzione equilibrata dei suoi numerosi problemi.

Se le regioni di questa Europa saranno veramente «naturali», cioè definite sulla base di determinati elementi unificanti come le lingue, le culture originali, l'economia, e potranno disporre di una vera autonomia amministrativa, non solo non contrasteranno il processo di unificazione, ma gli imprimeranno una spinta ed una dimensione che finora non ha mai avuto.

Purtroppo, disse, lo Stato italiano a enta ad applicare tali criteri nel varare la riforma regionalistica (quando l'oratore parlava era il maggio del 1967) e finirà per svuotare di gran parte del suo contenuto un ente che ha già dato ottime prove di agilità e di funzionalità in molti Stati a struttura federalistica. E' anche probabile — aggiunse — che ci vogliono molti anni prima che gli amministratori delle regioni italiane acquisiscano una vera coscienza au-

tonomistica, ma non per questo potremo giudicare negativamente un ente che potrà imprimere un nuovo volto umano e sociale all'Europa e provocare una radicale trasformazione nel modo di fare politica.

Dopo quel primo incontro, durante cinque anni di battaglie combattute assieme per un comune ideale nelle file del Movimento Friuli, potrei convincermi che Fausto Schiavi sapeva parlare solo e sempre con sincerità e con semplicità. Era, da questo punto di vista, un politico quanto meno anticorformista. Le sue parole, dette per esprimere con immediatezza concetti precisi, avevano il potere di penetrare in profondità perché l'uditorio si sentiva finalmente liberato dalla preoccupazione di difendersi dall'ambiguità e dalla fumosità di tanti discorsi politici all'italiana. La gente, umile o colta che fosse, sentiva che Fausto credeva in ciò che diceva, e parlava solo perché animato da autentica fede in un ideale politico di tipo nuovo.

Ma il senso vero della sua breve apparizione sulla scena politica friulana si ricava dall'esempio di coraggio che ha dato in vita e soprattutto negli ultimi giorni della Sua esistenza.

Come disse il prof. Michelangelo Ribezzi pronunciando il discorso commemorativo in Consiglio regionale, «nella mirabile lucidità della sua mente, fin dall'insorgere del male egli ha sentito e misurato il peso della morte».

Ma alla vita non rinunciò mai. Fino all'ultimo giorno fu disponibile per continuare il dialogo con il mondo, trovando in sé le risorse per confortare quanti si avvicinavano al suo letto per confortarlo. Ai visitatori rivolgeva domande precise su problemi di attualità: domande che non ammettevano risposte complacenti o superficiali, perché erano i segni rivelatori di autentici moti di interesse per la vita. Soltanto sei giorni prima di morire, nonostante la febbre che lo stava divorando, trovò la forza di spiegare allo scrivente la questione dei boschi della Valcanale, in gran parte sottratti alla disponibilità dei contadini di montagna. «L'Italia, disse a conclusione del ragionamento, non sa neanche guardare e capire quel che succede all'estero. L'agricoltura di montagna rende bene in Svizzera, Austria e Jugoslavia perché in quei paesi le aziende agricole montane dispongono di terreni a fondo valle, di pascoli e di boschi. Non si può pretendere che un'azienda sia redditizia senza il decisivo apporto del bosco. E quando avranno capito queste cose sarà forse troppo tardi per tenere la gente in montagna».

Di lì a pochi giorni la sua voce si spense nel silenzio della morte.

Oggi riposa nella sua Pontebba, ma il suo nome è una fiaccola per migliaia di friulani che credono nei suoi ideali.

Gianfranco Ellero

ti non concorrentziali, costruiti su basi naturali, cioè culturali, storiche, etniche, e per scopi che corrispondono alle istanze di progresso differenziato o spontaneo dei singoli popoli europei.

L'Europa dovrà essere la patria di tutti i suoi popoli, grandi o piccoli che siano; la casa nella quale ogni uomo potrà andar fiero della sua diversità culturali, linguistici, religiose, storiche; il

UN CENTRO POLISPORTIVO del costo di 710 milioni (in buona parte finanziato dalla Regione) sarà realizzato nel quartiere di San Luigi. Esso consisterà in un campo di calcio, uno di hockey su prato, e due palestre.

LE AULE E LA BIBLIOTECA della facoltà di medicina stanno per essere ultimate. La spesa è di 200 milioni. Si risolve così un delicato problema che si era delineato fin dalla creazione della nuova facoltà.

ACQUA A VOLONTÀ' nel 1942 a Trieste: l'erogazione media giornaliera è stata molto elevata, con una punta massima di 205.000 mc. Il grave problema degli anni passati è stato finalmente risolto con la costruzione dell'acquedotto sotterraneo, costato cinque miliardi.

Marcus

DALLA CAPITALE

GLI INTERVENTI DELLA FRIULIA dal gennaio al settembre 1972, in favore di società della regione, sono stati pari a 13,5 miliardi. La ripartizione percentuale per provincia è la seguente: Trieste 38%, Udine 36, Gorizia 11, Pordenone 15.

IL SUPERBACINO di carenaggio sarà completato al più presto con un finanziamento di 20 miliardi di lire. La gestione passerà poi ad una società del gruppo I.R.I., e precisamente all'Arsenale San Marco.

«COME POSTI-STUDIO Trieste è, in Italia, al primo posto»: così si dichiarò il sindaco in occasione dell'inaugurazione di tre nuove scuole materne, rilevando inoltre che la voce più importante del bilancio comunale è quella riguardante la costruzione di nuove scuole.

IL DEFICIT del bilancio del porto, che fino al 1972 era di 6,5 miliardi, aumenterà a causa delle maggiori spese per il personale e delle recenti assunzioni di 60 nuovi lavoratori. Per limitare il deficit le tariffe aumenteranno del 25 per cento.

Sommelier ad honorem

Tale è il titolo (se non lo ha già ricevuto, come l'on. Marangone immortalato da una fotografia con la scodellina al collo) che meriterebbe il Presidente della Provincia di Udine, avvocato Vinicio Antonio Turello, che, trandoli dai suoi fondi di rappresentanza, come si ricava dalla deliberazione della Giunta provinciale del 21 dicembre 1972, ha voluto dare un consistente contributo di un milione di lire al convegno dei sommeliers, con la seguen-

te motivazione: «considerato che detta manifestazione, di risonanza nazionale, non può non essere valutata positivamente al fine di una maggiore diffusione della produzione viticola locale».

In una terra come la friulana, quale causa più nobile del vino (cui si dedica già una rivista preziosissima, pur essa dotata di un contributo di 500.000 lire della Provincia)?

BACCO

ARIA SALUBRE, PROBLEMA D'ATTUALITÀ!
I nostri ingegneri sono a vostra disposizione per consigli e progetti.

Luft-, Klima- und Wärmetechnik

MEIER + DEPUOZ

CH - 8033 Zürich	Tel. 01 47.94.57
CH - 8627 Grönigen	Tel. 01 78.73.71
CH - 7060 Cuera	Tel. 081 24.14.83
CH - 8500 Frauenfeld	Tel. 054 7.66.75
CH - 6000 Luzern	Tel. 041 22.98.89
CH - 4500 Solothurn	Tel. 065 2.22.28
CH - 1022 Lusane	Tel. 021 35.54.74
D - 6000 Frankfurt a/M	Tel. 59.04.30
D - 7768 Stockach	Tel. 28.00
A - 4020 Linz/Donau	Tel. 5.55.01

IN LIBRERIA L'ANCURE TE NATISSE

di Domenico Zannier

Le Arti Grafiche Friulane di Udine hanno stampato in questi giorni un poema di Domenico Zannier per conto de «La Nuova Base» editrice.

L'opera, in dieci canti e ottomila endecasillabi sciolti in lingua friulana riveste una eccezionale importanza linguistica e letteraria.

Dal punto di vista linguistico si presenta come un tesoro di vocaboli correnti e antichi, di soluzioni raffinate, di accostamenti che appaiono nuovi solo a chi non ha l'invidiabile padronanza linguistica dello Zannier. Sotto il profilo letterario l'opera va riguardata come un lavoro di grande respiro, capace di qualificare oltre che l'Autore, un'intera letteratura, perché riempie un vuoto reale.

Il lavoro dello Zannier, che raggiunge frequentemente i vertici della più pura bellezza, è il frutto di una sincera ispirazione sorretta da una tensione che non ha conosciuto pause o soluzioni di continuità.

La vicenda narrata dal poeta è ambientata in Friuli e si svolge in varie epoche storiche, seguendo la linea dell'amore che unisce Marcello, un friulano moderno, a Lucina, una giovane aquilense del quarto secolo.

Il poema ha, quindi, anche un significato storico, che va al di là della semplice ambientazione, perché il poeta sa creare delle sintesi che al pregio della poetica aggiungono quello dell'intuizione storica.

Accanto ai versi dello Zannier vivono, in perfetta simbiosi, i quadri pittorici di Arrigo Poz, cosicché il volume offre anche piacevoli oasi cromatiche.

Si deve dire che il pittore ha perfettamente capito e interpretato il poeta, fondendo in successo amalgama i significati dell'opera.

Auguriamo all'Autore e all'editore tanta fortuna e il ringraziamo per il regalo che hanno fatto al nostro Friuli.

g. f. e.

UNIVERSITA'

NON VALGONO A TRIESTE GLI ESAMI DI UDINE!

Riceviamo e pubblichiamo l'Assemblea generale dell'Università di Trieste, riunita il 12-12-1972:

PRESO ATTO che dalla Facoltà di Magistero viene posta una assoluta preclusione al riconoscimento di esami sostenuti presso la facoltà di lingue e letterature straniere motivata con assurde argomentazioni.

RILEVATO IL FATTO che tale provvedimento preso solo quest'anno non può che danneggiare gli studenti che, intenzionati a seguire studi di carattere umanistico-pedagogico, non possono per ragioni di ordine economico soste-

nerne le rilevanti spese di trasporto e soggiorno a Trieste e preferiscono sostenere gli esami comuni nella sede di Udine.

ESPRIME la propria indignazione al Preside della facoltà di magistero Prof. Cucagna per quest'atto chiaramente vizioso di parzialità.

CHIEDE che vengano immediatamente riconosciuti da detta facoltà gli esami sostenuti a Udine, e che fatti analoghi non si ripetano in futuro. Mozione approvata all'unanimità da circa 900 studenti dell'Università di Trieste.

Lavoro in Friuli

La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha bandito un concorso, per titoli ed esami, a 10 posti di impiegato di 1° categoria. E' richiesto il possesso di un diploma di scuola media superiore ed un'età compresa tra i 18 ed i 31 anni (salvo le elevazioni stabilite dalla legge). La domanda di ammissione al concorso, redatta su apposito modulo che gli interessati possono ritirare presso la direzione generale (via del Monte 1, Udine o presso la sede di Pordenone), dovrà essere presentata entro le ore 12 del 28 febbraio.

La Cassa di Risparmio di Gorizia ha bandito un concorso per 6 posti di impiegato di 1° categoria. E' richiesto il diploma di ragioniere o perito commerciale (età massima 28 anni) oppure la laurea in economia o legge (età massima 28 anni).

Oui non abbiamo lo spazio necessario per dare notizia di tutti i concorsi banditi in Friuli, ma invitiamo i friulani ad interessarsi della questione, a concorrere e ad occupare i posti disponibili anche nella Pubblica Amministrazione.

Friuli d'Oggi
leggilo con cura
poi regalalo

Uno sciopero per il Friuli

«Per sentire le ingiustizie mondiali come se fossero proprie, il miglior cammino è partire dalle ingiustizie locali».

(Heider Camara)

Il 12 gennaio la stragrande maggioranza dei lavoratori è scesa in sciopero per un periodo variabile da mezz'ora a quattro ore. Lo sciopero generale, proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, si richiamava ad una serie di obiettivi legati dal motivo conduttore della necessità di una diversa forma e programmazione dello sviluppo economico per il superamento delle ingiustizie sociali e degli squilibri regionali ancor oggi esistenti in Italia. Due gli slogan fondamentali dei manifesti sindacali: la lotta per le riforme e quella per lo sviluppo del Mezzogiorno. Nulla da obiettare sulla validità dell'azione sindacale, ma non possiamo tacere un peccato di omissione la cui gravità è ancor maggiore per le federazioni friulane dei sindacati.

Gli squilibri regionali in Italia non riguardano solo il Sud, ma anche zone del Centro-Nord, tagliate fuori dallo sviluppo industriale e in grave crisi economica e demografica. L'emigrazione, lo spopolamento della montagna, il sottosviluppo sociale e culturale sono certamente molto drammatici nelle regioni meridionali, ma non meno gravi sono in queste zone del Centro-Nord e particolarmente in Friuli, dove si aggiunge il danno delle servitù militari, che può essere paragonato solo a quello in atto in Sardegna. Bisogna che i sindacati non dimentichino queste realtà e aggiungano ai loro slogan l'obiettivo dello sviluppo del Friuli. Come i lavoratori friulani e di tutta l'Italia hanno scioperato per i lavoratori del Sud e sono venuti a conoscenza dei gravissimi problemi che travagliano il Mezzogiorno, è giusto che i lavoratori italiani conoscano e si rendano conto delle condizioni del Friuli, di tutti i loro compagni costretti a lasciare per emigrare, dello spopolamento della Carnia e delle altre valli friulane e slovene. Le federazioni friulane hanno in questo campo una grossa responsabilità, anche a livello locale. Non vale certo lamentarsi della scarsa partecipazione dei nostri lavoratori alle organizzazioni del Movimento operaio e alle manifestazioni pubbliche, se non si lega ogni lotta sindacale alle concrete difficoltà del nostro popolo, affinché ogni famiglia friulana si senta coinvolta direttamente dalle azioni e dagli obiettivi dei sindacati. Vogliamo credere che i sindacati non perdano più queste occasioni per far conoscere a tutti la drammaticità della situazione friulana e la volontà dei lavoratori friulani di cambiarla.

gl-piz

I SERVIZI SOCIALI FRIULANI

SCUOLA

Scuole materne: si deve innanzi tutto rilevare che:

1) le scuole materne pubbliche e gli asili nido sono una vera e propria rarità in Friuli;

2) scarseggiano gravemente gli istituti che debbono preparare il personale addetto a queste scuole;

3) nelle scuole «religiose», cioè private, il personale insegnante è costituito molto spesso da suore, con grave disappunto per l'occupazione delle insegnanti locali e per la stessa educazione dei bambini. E' noto infatti come le suore, madri della religione non esitano a mandare da noi suore di altre regioni e di quella veneta in particolare, continuando così nell'opera di distruzione del patrimonio culturale e linguistico friulano e, con esso, tutti i pedagogisti hanno rilevato, nuocendo gravemente alla libertà di espressione e alla creatività del bambino e instillandogli un complesso di colpa e di vergogna verso la sua lingua, la sua cultura, il suo popolo. La Regione, può e deve rafforzare la scuola pubblica, riservando alle maestre e assistenti friulane particolari agevolazioni nei concorsi pubblici e deve comunque far sottostare i suoi contributi alle organizzazioni private a precisi obblighi e controlli in campo pedagogico e culturale.

4) una precisa azione per ottenere l'istituzione di programmi televisivi regionali e il miglioramento in senso democratico e popolare degli attuali programmi radiofonici locali.

Scuole Elementari e Medie: per quanto riguarda questi ordini e gradi di scuola l'intervento per ora spetta allo Stato e sta ai Comuni sollecitare con tutte le forme opportune, anche di lotta popolare. Deve essere obiettivo primario comunque ottenere per la nostra Regione chiari poteri in campo scolastico decentrando le funzioni statali.

Università: a questo problema, così importante per il futuro del Friuli, preferiamo dedicare un'intero intervento a parte.

CULTURA

La Regione può intervenire, assieme ai Comuni, in molti campi culturali che si affiancano a quello più tipicamente scolastico, come stimolo e come complemento. Va evitato il disperdersi di interventi nei mille rivoli di gruppi culturali fantasmagorici, che sorgono all'ombra dei partiti al potere, indirizzando i propri interventi invece in programmi ben precisi, per la difesa e lo sviluppo della cultura popolare ricca di valori originali in grado di tener testa alla alienazione consumistica.

I contributi a organizzazioni, giornali etc. (privati) devono essere resi pubblici e motivati.

Interessanti proposte di in-

tervento potrebbero essere:

1) la creazione di almeno una biblioteca comunale per Comune;

2) l'estensione del doposcuola in tutti i plessi scolastici, onde evitare, almeno in parte, le deplorevoli discriminazioni culturali cui sono sottoposti gli alunni degli strati operai e contadini;

3) un deciso e chiaro intervento per l'introduzione della lingua Friulana nelle scuole, non come studio «archeologico» ma come momento vivo e in evoluzione della cultura popolare.

4) una precisa azione per ottenere l'istituzione di programmi televisivi regionali e il miglioramento in senso democratico e popolare degli attuali programmi radiofonici locali.

SPORT

Alcune cose devono essere dette anche sullo Sport, dove occorre avere ben chiara l'idea di creare strutture sportive con scopi educativi e ricreativi, non spettacolari e alienanti, aperti effettivamente a tutti come luogo di incontro e di distensione, non solo per agonismo o trionfalismo inulite.

La Regione deve quindi individuare ed indirizzare i suoi interventi per sostenere attività sportive di particolare valore educativo; nella creazione di strutture sportive dovrà favorire quelle socialmente più valide (piscine, palestre etc.).

Va inoltre rivisto tutto il sistema dell'assegnazione dei contributi alle Società Sportive legate ancora a un metodo clientelare (sottogovernativo) e scioccamente trion-

falistico, tale che la Regione si trova a stimolare solo lo Sport agonistico creando incredibili disparità e favorendo il sorgere, anche nei giovani, di una mentalità professionistica.

TRASPORTI

Sul problema dei trasporti vanno viste sia la necessità di privilegiare il mezzo di trasporto pubblico (contro il congestionamento del traffico e degli incidenti), sia la necessità di organizzare servizi tali da spezzare l'isolamento di molte Comunità, soprattutto quelle montane.

SANITA'

Il problema sanitario, allontanandosi sempre più nel tempo la riforma di pertinenza dello Stato, va affrontato con coraggio, nell'obiettivo di creare un servizio sanitario uguale per tutti i cittadini ed anche efficiente.

La presenza a Udine dell'Ospedale Regionale potrà essere motivo di stimolo per coordinare una azione che interessi tutto il Friuli e che coinvolga tutte le forze che operano nel settore sanitario e gli stessi cittadini.

Alcuni obiettivi:

1) rendere più efficienti e rapidi i servizi ospedalieri favorendo sempre l'ammmodernamento tecnologico e scientifico degli impianti, aumentando il numero e la qualità dei servizi e delle attrezzature;

2) creare dei croniciari per i lungo degenti con le condizioni particolari che essi richiedono, liberando così gli ospedali da ogni pericolo di affollamento;

3) istituire a livello dei Comuni maggiori (e a livello intercomunale per quelli minori) dei poliambulatori con una «équipe» di personale medico e ausiliario che si impegni a tempo pieno e che abbia, in particolare, cura della medicina e igiene preventiva, scolastica e professionale (istituendo anche apposite anagrafi sanitarie) e che si impegni nella creazione di una coscienza sociale dei problemi medici in tutti i cittadini;

4) evitare dispersioni negli interventi sanitari;

5) ottenere l'istituzione della Facoltà di Medicina a Udine;

6) favorire le scuole tecniche per specializzazioni sanitarie.

VECCHIAIA

Un ultimo problema preme sottolineare, che è particolarmente grave e significativo nella società friulana: la vecchiaia.

E' ora di cambiare intraprendendo una strada nuova e coraggiosa, di sperimentare formule di assistenza che permettano all'anziano di sentirsi parte viva di quel corpo sociale, di quella comunità che ha contribuito ad edificare e in cui ritorna magari dopo anni di emigrazione.

Per questo non vogliamo più case di riposo, che sono dei ghetti anche se dorati. L'aumento delle pensioni che garantisca a tutti un livello di vita umano e dignitoso, l'assistenza sanitaria a domicilio, l'assistenza sociale a livello di Comune, di quartiere, gli interventi per assicurare a tutti gli anziani nell'ambito della loro comunità una abitazione decorosa, sono i primi passi perché l'anziano possa liberamente continuare a sentirsi persona viva e autonoma (senza gravare del tutto sulla «solidarietà» di figli o parenti).

I nostri vecchi, portatori di una esperienza costruita su una solida cultura popolare, nell'amore per la propria terra e la propria lingua, su una vita dura di sacrifici e spesso di triate e dolorosa emigrazione, hanno diritto ad esprimersi pienamente come uomini e come Friulani, nei loro paesi, nei loro borghi in mezzo agli adulti ed ai giovani; e questo anche nella montagna dove, con quanto dolore e tristezza, essi vedono morire lentamente quelle comunità che pure furono nella storia popolare passata e in quella recente (Resistenza) ricche di una altissima coscienza civile e democratica.

Guglielmo Pitzalis

La pazienza del potere

Questo foglio ha sempre avuto (da sette anni) la funzione di aprire gli occhi dei friulani, di ammassare la gente, di sollevare problemi e proporre soluzioni.

Parti, se i lettori fedeli ricordano, denunciando il sottosviluppo culturale del nostro popolo e proponendo l'Università friulana come rimedio, con grande scandalo dei politici, che difesero la loro coda di paglia definendo «di destra» o «di sinistra» — a seconda dei punti di vista — una proposta che era semplicemente friulana.

Da allora, cioè dal 1966, centinaia di problemi friulani, grandi o piccoli, sono rimbalzati da queste pagine alla coscienza dei lettori, e da questa nell'opinione pubblica, ma la grandissima parte dei nostri problemi e, per la precisione, tutti quelli «di fondo», rimangono inascolti.

Perché?

Perché il potere ha pazienza...

za e può essere battuto solo da gente che ha la pazienza e la costanza di impegnarsi in lotte a lunga scadenza, di lustri e decenni.

Sette anni di pressione politica esercitata — nel pieno rispetto delle regole democratiche — tramite il Movimento Friuli sui detentori del potere non sono bastati per arrivare a una rapida e soddisfacente soluzione dei più scottanti problemi friulani. Anzi: è il caso di dire che i potentissimi hanno imparato a difendersi dagli attacchi con la solita demagogia e con quelle soluzioni minimaliste che tanto piacciono ai friulani.

Qualche chiaro esempio. L'Università friulana non esiste ancora. C'è un Consiglio, che lavora solo in situazioni di emergenza per indurre la ragione della convenienza elettorale gli irriducibili triestini. C'è un Comitato presieduto dal prof. Petracco,

che continua la sua meritoria predicazione in un mondo di sordi. C'è una montagna di mozioni, petizioni, interrogazioni, articoli di giornale, manifesti, libri, opuscoli, ma a Udine funzionano, come piace a Trieste, cioè male, solo la Facoltà di lingue e il biennio di ingegneria.

Passiamo all'emigrazione. Come ben sanno i nostri lettori, la vemente protesta degli emigranti ha ottenuto solo una conferenza nel dicembre del '69, la Consulta e una legge assistenziale. Chi ha letto in queste pagine il resoconto della tavola rotonda di Basilea e l'articolo di Giovanni D'Orlando sulla Consulta, sa che il malcontento serpeggia fra gli emigranti, ma i politici possono difendersi dicendo che la Consulta funziona «democraticamente», che i soldi a coloro che rientrano vengono distribuiti, eccetera.

E arriviamo alla questione dei cementifici. La bandiera della resistenza friulana in nome dell'ecologia sventola ancora a Lestans, ma a Maniago il Comitato non è riuscito ad impedire la costruzione del cementificio di Fanna. E' il caso di dire che Riguato, il sindaco di Maniago, è stato molto abile: messo alle strette dal Comitato, nel novembre del '71 ha promesso una conferenza intercomunale per discutere il problema. Inutile dire che fino ad oggi tale conferenza non è stata convocata e che, anche se lo fosse, nulla avrebbe ormai da discutere, perché il cementificio è già costruito. Non diciamo che i manianghesi abbiano rinunciato alla lotta: quando respireranno polvere si ribelleranno, ma intanto il potere ha raggiunto il suo scopo immediato.

Potremmo continuare citando le servitù militari che si astendono, il tracollo sbagliato della Udine-Carnia, eccetera, ma preferiamo concludere dicendo ai friulani: siete davvero disposti a perdere tante presele in giro? Capirete che senza il Movimento Friuli non avranno più alcun ritrigno nel prendervi in giro?

Pensateci prima di votare a primavera.

BIZZE TRIESTINE

Si è svolta a Udine, ai primi di dicembre, la riunione dei rappresentanti degli ospedali della Regione Friuli-V.G. che dovevano costituirsi in associazione.

Tutto è filato liscio fino al momento in cui si è votato per la scelta della sede dell'associazione stessa. I presenti, infatti, hanno votato per Udine a grandissima maggioranza. Trieste ha ottenuto solo il voto dei due... triestini, rappresentanti degli ospedali riuniti di Trieste e del Burlo Garofalo. Per Udine hanno vo-

tato — con grande sorpresa dei triestini — anche i rappresentanti di Gorizia e Monfalcone.

L'esito della votazione non è andato evidentemente a genio agli uomini della Capitale regionale, che hanno abbandonato l'aula della riunione dichiarando di non poter tollerare affronti.

Sapevamo da un pezzo che le regole democratiche costituiscono un «affronto» per i triestini, ed appunto per questo siamo convinti che la convivenza sia impossibile o non conveniente per il Friuli. Comunque i venti rappresentanti rimasti in aula, per nulla impressionati dalla scena madre dei triestini (si dice che abbiano recitato sotto la regia di Guido Botteri, infaticabile nemico del Friuli) hanno deciso di procedere ugualmente alla costituzione dell'associazione.

Ci ripetiamo ancora una volta: i triestini usciranno anche dalla regione sbattendo la porta se i friulani pretenderanno di far valere i loro diritti, che sono i diritti della maggioranza.

Il Lavoratore

non è solo il simbolo della convenienza ma è anche la costante espressione della soluzione di ogni Vostra esigenza.

